

Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia

XXX Congresso nazionale AIMMF

“Cittadini in crescita: tra inclusione ed esclusione”

Catania 25 novembre 2011

RELAZIONE INTRODUTTIVA

di Laura Laera*

Cari amici e colleghi sento il dovere innanzitutto di ringraziare gli illustri relatori che oggi sono qui con noi e che testimoniano il successo dello sforzo che abbiamo profuso in tutto il triennio per far uscire le nostre tematiche dai confini della giustizia minorile e familiare.

Abbiamo cercato infatti il confronto e collegamento con forze e competenze diverse dal diritto, consapevoli che soprattutto in questo periodo storico dominato o meglio travolto da trasformazioni epocali, sia sempre più necessario un agire comune tra istituzioni e settori che abbiano a cuore gli interessi e il bene di tutti.

Il patrocinio del Presidente della Repubblica e la presenza del Governatore della Banca di Italia, oltre che degli altri partecipanti, sono per noi di grande conforto nell'affrontare un tema complesso ed attuale quale quello dei diritti di coloro che sono oggi i cittadini di domani.

Il Presidente della Repubblica ha manifestato grande attenzione ai giovani italiani e stranieri.

E' di pochi giorni fa l'esternazione sulla necessità di riconoscere la cittadinanza italiana ai nati da cittadini stranieri, che ha riaperto il dibattito sul riconoscimento dello ius soli rispetto allo ius sanguinis, che altro non è che l'eterno confronto tra inclusione ed esclusione.

La Banca d'Italia poi ha più volte sottolineato l'importanza dell'investimento in cultura e istruzione per favorire la crescita sociale ed economica del Paese.

Questo è un tema cruciale soprattutto tenendo conto della frattura culturale e di trasmissione di sapere provocata dal web, paragonabile, come ho sentito dire dal maestro di strada Mario Rossi Doria, al passaggio dalla tradizione orale all'invenzione della scrittura presso i Sumeri nel IV millennio a.C..

Non vorrei giocare con le parole, ma garantire i diritti dei cittadini in crescita significa garantire la crescita dei diritti di cittadinanza per tutti o quanto meno la loro non compressione, laddove si intendano i diritti di cittadinanza nel loro più ampio significato, comprensivo non solo dei diritti civili e politici ma anche dei diritti fondamentali così come li ha delineati la nostra Costituzione, il cui cardine è il principio di eguaglianza sostanziale dei cittadini.

Tale principio si scontra oggi con una realtà economica e finanziaria che ha prodotto gravi disuguaglianze non solo nella distribuzione del reddito ma anche e soprattutto, per quel che ci compete, anche in termini di diritti soprattutto dei giovani e dei bambini, vittime inermi di quei poteri selvaggi di cui parla Ferrajoli.

Non basta infatti che tali diritti siano sanciti formalmente.

Il senso di appartenenza ad una comunità democratica ed operosa è dato anche e

* Presidente dell'A.I.M.M.F.

soprattutto dal garantire l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza, individuando quelle azioni culturali, giuridiche, politiche, giudiziarie ed economiche che li promuovano eliminando o limitando i meccanismi di esclusione dall'istruzione, dal lavoro, dalla partecipazione alla vita pubblica, dalla società .

Abbiamo cominciato a interrogarci 3 anni fa a Milano con Infanzia e diritti al tempo della crisi (quale preveggenza!) dove Guido Rossi, Aldo Bonomi e Adriano Prosperi, tanto per citarne alcuni ci hanno aiutato a tracciare e a comprendere scenari inediti del mondo che cambia e che nella sua dissoluzione rischia di travolgere istituzioni e relazioni sociali, come la famiglia, la scuola, il welfare, che fino ad ora hanno tenuto insieme il tessuto sociale, ma che certamente conoscono un periodo di ridefinizione critico.

Lo spaesamento del tempo presente sta producendo infatti anche una seria difficoltà degli individui a riconoscersi nelle relazioni sociali e nella dimensione pubblica del vivere civile, minando le basi della cittadinanza comune.

Ci siamo interrogati e continuiamo a farlo sul ruolo della giustizia minorile nella attuale situazione di apocalisse culturale, economica e sociale (Bonomi), che come giudici specializzati ci troviamo a fronteggiare in molti dei suoi aspetti più dolorosi, quali i conflitti famigliari sempre più accesi, l'immigrazione, la povertà dell'infanzia nel nostro Paese, una delle più alte d'Europa, l'emarginazione dei giovani dal presente e dal futuro, i loro diritti negati in un Paese bloccato e pericolosamente in declino, tanto che potremmo chiederci se non sia necessario dopo le quote rosa pensare a introdurre delle quote verdi..

Abbiamo analizzato insieme a Luigi Zoja, Chiara Saraceno, Pupi Avati una società senza padri, senza autorevolezza e che divora di fatto i suoi figli.

Noi abbiamo tratto da questo confronto con altri saperi grandi insegnamenti, ma possiamo dire che lo scambio è stato reciproco producendo in ciascuno di questi settori appartenenti a competenze diverse dalla nostra una maggiore sensibilizzazione ed attenzione verso temi quali l'infanzia, la famiglia, l'immigrazione, i giovani, che oggi vediamo essere centrali nella ridefinizione degli equilibri democratici.

Abbiamo individuato nel progressivo abbandono di una giustizia potestativa nata nel periodo fascista e nella valorizzazione di una giustizia mite e garante dei diritti dei minori e di tutte le parti, che facesse propri i grandi principi europei e costituzionali così ben illustrati da Zagrebelsky, la strada da percorrere per una giustizia al passo con i tempi che sia in grado di costituire un ponte, come ben ci ha detto Paolo Martinelli, tra ciò che era e ciò che sarà nelle relazioni famigliari e delle persone e nel pensare ad una giustizia che favorisca l'inclusione, la coesione, la conciliazione piuttosto che la frattura e il conflitto.

Secondo Zagrebelsky ("La virtù del dubbio") infatti "il diritto nel nostro tempo ha un compito principale: tenere unite situazioni costituzionali plurali".. "il diritto deve essere una forza di convivenza". Deve cioè poter dare risposte alle trasformazioni della nostra società che non siano rigide ed esclusive ma che tendano ad includere il nuovo e il diverso che avanza "determinando nuovi criteri di inclusione e qualche volta di esclusione".

E' ispirandosi a questi principi che la magistratura minorile, che necessariamente

nel suo agire incontra e deve gestire le trasformazioni, sempre più tumultuose, della società ha suggerito la creazione di nuovi strumenti giuridici e interpretato quelli esistenti in una diversa prospettiva culturale che vede il giudice più prossimo ai cittadini e più attento alla partecipazione del minore all'attività giudiziaria che lo riguarda.

L'ascolto del minore ma anche delle persone, la mediazione come modalità di composizione dei conflitti, la chiusura degli istituti, l'affido eterofamigliare, la messa alla prova, la riparazione del danno, sono strumenti che ormai fanno parte dell'agire giudiziario non solo dei giudici minorili ma anche di quelli che hanno a che fare in generale con il diritto delle persone.

Così come vale la pena segnalare i positivi i risultati della giustizia minorile nel settore penale che appunto utilizza strumenti che privilegiano l'alternativa al carcere e mira a ricomporre la frattura sociale che si è creata con il reato attraverso la mediazione penale e la ristorazione del danno (restorative justice), contribuendo non poco ad evitare che questo paese imbocchi una deriva repressiva e fortemente esclusiva delle classi più disagiate, come invece è successo in altri paesi, dove la delinquenza giovanile è un serio problema collettivo neanche lontanamente paragonabile al nostro[†].

La giustizia non agisce da sola ma ha bisogno di collegarsi agli altri attori del sociale.

E' nella costruzione di una rete di competenze che si possono predisporre progetti di recupero. A parte la presenza dei giudici onorari esperti nella composizione del tribunale per i Minorenni, sono attori fondamentali anche i servizi dell'amministrazione della giustizia e del territorio, i quali provvedono sia al sostegno sia alla stesura dei programmi di recupero.

Vale la pena segnalare che molto buoni sono stati i risultati della giustizia minorile nel settore penale, con particolare riferimento alla messa alla prova che vede alti indici di esito positivo superiori all'80% e alla riduzione della recidiva nei casi di minori presi in carico dai competenti servizi (su 1634 minori, di cui la maggior parte a piede libero, presi in carico dal Comune di Milano-Servizio minori sottoposti a procedimento penale dal 1992 al 2007 l'indice di recidiva è sceso dal 21,54% al 3,24%). Purtroppo i noti tagli alle risorse destinate al sociale anche dell'area penale sta ponendo una seria ipoteca sulla possibilità di continuare ad utilizzare proficuamente questo strumento.

Recenti circolari del Ministero ci hanno segnalato che il collocamento in comunità (circa 2000 all'anno) come misura penale dei progetti di messa alla prova e come alternativa alla detenzione carceraria ha dato ottimi risultati anche nei confronti degli stranieri che mentre prima fuggivano, ora rimangono e seguono i programmi riabilitativi. Questo però ha prodotto una spesa eccessiva per il bilancio dello Stato. L'invito rivolto ai giudici è di ridimensionare.

Ciò nonostante la buona tenuta della giustizia minorile è tuttora riconosciuta

[†] Si legga in proposito il primo rapporto sugli istituti penali per minori dell'associazione Antigone su www.associazioneantigone.it dove si dà atto che "la giustizia penale minorile resiste alle campagne securitarie che stanno mettendo in crisi il sistema penale e penitenziario degli adulti negli ultimi anni". Il calo del ricorso al carcere (gli ingressi al CPA sono scesi dal 1998 al 2010 di quasi il 50% da 4.222 alle 2.344 unità) e il più frequente utilizzo delle misure alternative non ha prodotto il paventato aumento della criminalità minorile che anzi vede in calo l'indice di criminalità (numero delle denunce) sia degli italiani sia degli stranieri.

pacificamente in Europa e nel mondo .

La nostra associazione si è sempre battuta affinché questo sistema non venga smantellato, come talvolta a momenti è stato minacciato e che può essere minato anche dal progressivo svuotamento del sistema di welfare e dei servizi.

Ora assistiamo, non lo nascondo con una certa soddisfazione, a una rincorsa dei nostri strumenti alternativi al carcere anche da parte della giustizia degli adulti in affanno perché non riesce a far fronte economicamente alle istanze derivanti da logiche repressive e francamente demagogiche. E infatti l'ingresso in carcere di centinaia di persone al giorno anche per reati non gravi (si pensi al reato di clandestinità di introdotto con il pacchetto sicurezza) non è economicamente sostenibile dalle nostre casse dello Stato, che non può costruire un carcere al giorno dove rinchiodare tutti.

Anche il modello americano che conta 1 detenuto ogni 133 abitanti è andato pesantemente in crisi, crisi che non è solo sociale e culturale per la diffusione di modelli e comportamenti carcerari anche fuori dal carcere, ma altresì economica, perché il relativo costo è diventato insostenibile per il sistema.

E allora forse sarà l'economia a produrre quei cambiamenti culturali nella gestione delle vite fragili che sino ad ora è stata improntata dalla paura e dalla minaccia.

Ed allora i miti, quelli sopravvissuti naturalmente, non solo non verranno più fatti fuori dai lupi feroci ma verranno richiesti di dare una mano a ricomporre una società frammentata, intimorita e spaesata.

Questa è la mia speranza. Questa è la nostra speranza.

Laura Laera